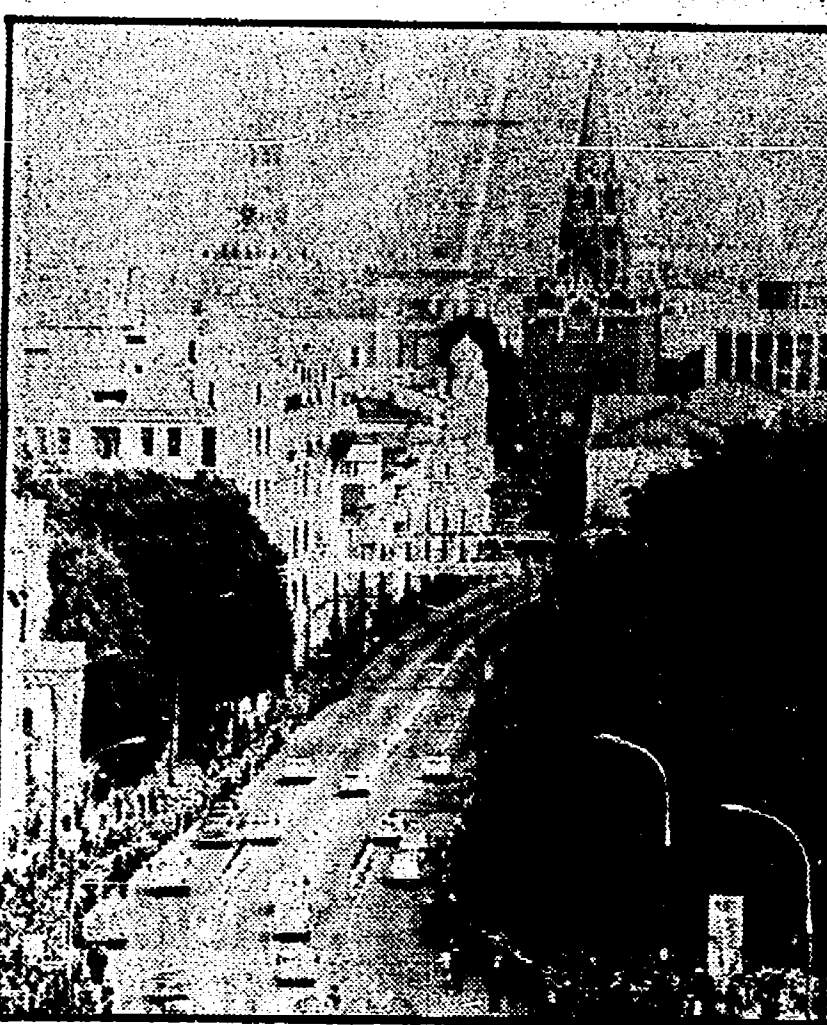


Pajetta racconta le impressioni di un profano Così un inviato «molto speciale» ha visto le Olimpiadi di Mosca

Al Villaggio con gli italiani la sera dell'inaugurazione
A Mennea: «Duecento metri piani dopo tremila chilometri a ostacoli» - Dieci matroske per le atlete

Le atlete italiane Dorio, Petrucci e Padori al Villaggio olimpico e (in basso) una strada di Mosca mentre sfilava la fiaccola; a destra: l'orsacchio Misha, simbolo dei Giochi



Dal nostro inviato
TORINO — Il berretto a visiera — la «casquette» — è quello solito che ormai gli conoscono tutti. La cravatta no, quella è nuova: azzurra con gli scudetti tricolori e i sette cerchi. Insieme al distintivo olimpico del CONI, gliela ha regalata Carraro. Non si tratta di una ostentazione per il giornalista dell'Unità? «Veniuto a intervistarlo sulle sue impressioni nella Mosca delle Olimpiadi. Infatti Gian Carlo Pajetta non sapeva nulla dell'intervista, e d'altro canto una intervista vera e propria non c'è stata. E' stata una chiacchierata lunga, in macchina, dal paese e dei Pajetta — Taino, oggi in provincia di Varese ma di impronta culturale tutta di Piemonte — a un paese della chitarra torinese, Volpiano. A Taino Pajetta, appena rientrato da Mosca, è andato a trovare una figlia e il piccolissimo e vispo nipote Stefano, e a Volpiano è andato a conoscere un altro nipote, figlio di un'altra figlia, che si chiama Daniele e è nuovo come la cravatta, perché ha appena dieci giorni.

A quella cravatta Pajetta pare tenerci molto.

«Sono stati eccezionalmente cordiali con me a Mosca, dirigenti e atleti, dice. Fra l'altro c'era il compagno Marchiaro, un tempo assessore a Torino, che ho ritrovato lì come vice-presidente della associazione bore. Ci conosciamo da anni».

Sei stato molto con loro? «Non quanto avrei voluto. Ero a riposarmi vicino a Mosca e non ho potuto seguire le gare come volevo. Ho visto qualcosa di atletica (ma nel giorno in cui Mennea non correva nei 100 metri), ho visto l'Italia-Jugoslavia di basket, il nuoto nella gara in cui gli italiani sono arrivati secondi e ottavi. Comunque non ultimi. Gli atleti però li ho incontrati subito, il primo giorno. Ma è un'altra storia...».

Raccontamela.
«Insomma, il giorno della inaugurazione lo volevo andare al Villaggio Olimpico, dopo la parata. Mi dicono: «Non si può, in questa giornata nessun estraneo può entrare, abbiamo dovuto segnare il permesso anche a un ambasciatore». Bene, dice, ma io mica sono ambasciatore. Mi telefonano i dirigenti del CONI: «Ci avrebbe fatto molto piacere inesperto. E alla fine ero lì, la sera, a mangiare con atleti e dirigenti al self-service del Villaggio. E c'era anche il sacerdote cappellano, don De Panfilia, con il quale ho fatto molta amicizia. L'ho incontrato giorni dopo con gli

altri, a casa di un italiano che vive a Mosca, una sera». Che cosa ti ha detto il sacerdote? ««Che cosa gli ho detto, io, vorrà dire. Gli ho detto: «Mi fa piacere vedere che mentre il ministro Laganò ha proibito agli italiani di divisa di venire qui, il Vaticano più saggiamente non ha fatto così con voi». «Non il Vaticano, mi corregge, ma la Chiesa italiana». «Allora è anche meglio» gli ho risposto».

E i rapporti con gli atleti? «Ottimi. Sull'aereo, tornando da Mosca, ho regalato dieci «matroske» alle ragazze della squadra femminile di basket. Damiano e Mennea mi sono venuti a ringraziare per i telegrammi che ho mandato a loro come a tutte le medaglie d'oro italiane, e lo ha fatto anche Beringuer a nome del PCI. I telegrammi sono appesi in bacheca al Villaggio, mi hanno detto. Ma anche questa dei telegrammi è un'altra storia...».

E non me la racconti? «Beh, Damiano mi aveva detto: «Ma della terra nostra non si può ricordare?». E così nel suo telegramma ci ho messo un «Viva il Piemonte» oltre al solito «Viva l'Italia». A Mennea poi ho telegrafato così: «Bravo, Ce l'hai fatta. Duecento metri piani dopo tremila chilometri a ostacoli».

Come sempre, facevi un po' di propaganda politica anche lì.
«No, ti sbagli. L'ho detto subito: qui niente propaganda, io vengo come italiano. Certo, ho aggiunto, noi avremmo voluto mandare una delegazione ufficiale del PCI: ma come facevamo? Per Stato del nostro partito la bandiera rossa possiamo esporla solo affiancata a quella tricolore e qui il governo italiano non ci permette di portare il tricolore... Per il resto posso dirti questo. Se non sono andato per fare propaganda, certamente però, quando potevo, cercavo di fare qualcosa di utile per il Partito comunista, questo sì. Non ho mai pensato che un militante possa fare cose neutre rispetto al partito, anzi, graniti, e tanto meno superficiali. E per esempio non ho mai parlato male del ministro Laganò, proprio perché era superficiali. Bastano ascoltare e tacere. Non avrei mai creduto che fosse così popolare fra dirigenti e atleti dello sport nazionale».

Scontro per il nuovo parlamento portoghese Avrà poteri costituenti

LISBONA — Sono già diciassette, in Portogallo, i partiti che hanno ufficialmente annunciato la loro partecipazione alle elezioni legislative del prossimo 5 ottobre. Il termine per la presentazione delle candidature scade il 12 agosto e, quindi, si prevede che l'elenco si allungherà ancora. Peraltro, finora i simboli sicuri sulla scheda sono dieci perché molti partiti hanno formato delle alleanze.

I sostenitori del «Comitato per la Convenzione aperta» hanno cominciato a contattare i 3.331 delegati che dovranno decidere a New York sulla nuova regola che costringe tutti i delegati a votare a favore del candidato che hanno appoggiato al momento delle primarie, per convincerli a pronunciarsi per la «Convenzione aperta». Molti di questi democratici «fibelli» appoggiano la nomina del senatore Edward Kennedy, il quale punta tutte le sue speranze sulla sconfitta di questa regola e sulle proprie capacità di ottenere il voto di una parte notevole dei delegati che finora hanno appoggiato Carter (circa il 60 per cento del totale). Gli altri sostenitori

Ultimi scontri prima della Convenzione

Carter resiste ancora alla frana «Billygate»

Pressioni sui delegati perché rispettino l'impegno per l'attuale presidente
Manca una alternativa - Jimmy passò al fratello un telegramma riservato

«Nostro servizio»
WASHINGTON — E' cominciato il conto alla rovescia. A nove giorni dall'apertura della Convenzione del Partito democratico, che si terrà a New York e comincerà dall'11 agosto, ogni giorno conta per le forze antagoniste nella lotta per la nomina del candidato alla presidenza. L'esito di questa lotta, dati gli sviluppi volubili del «Billygate», rimane imprevedibile.

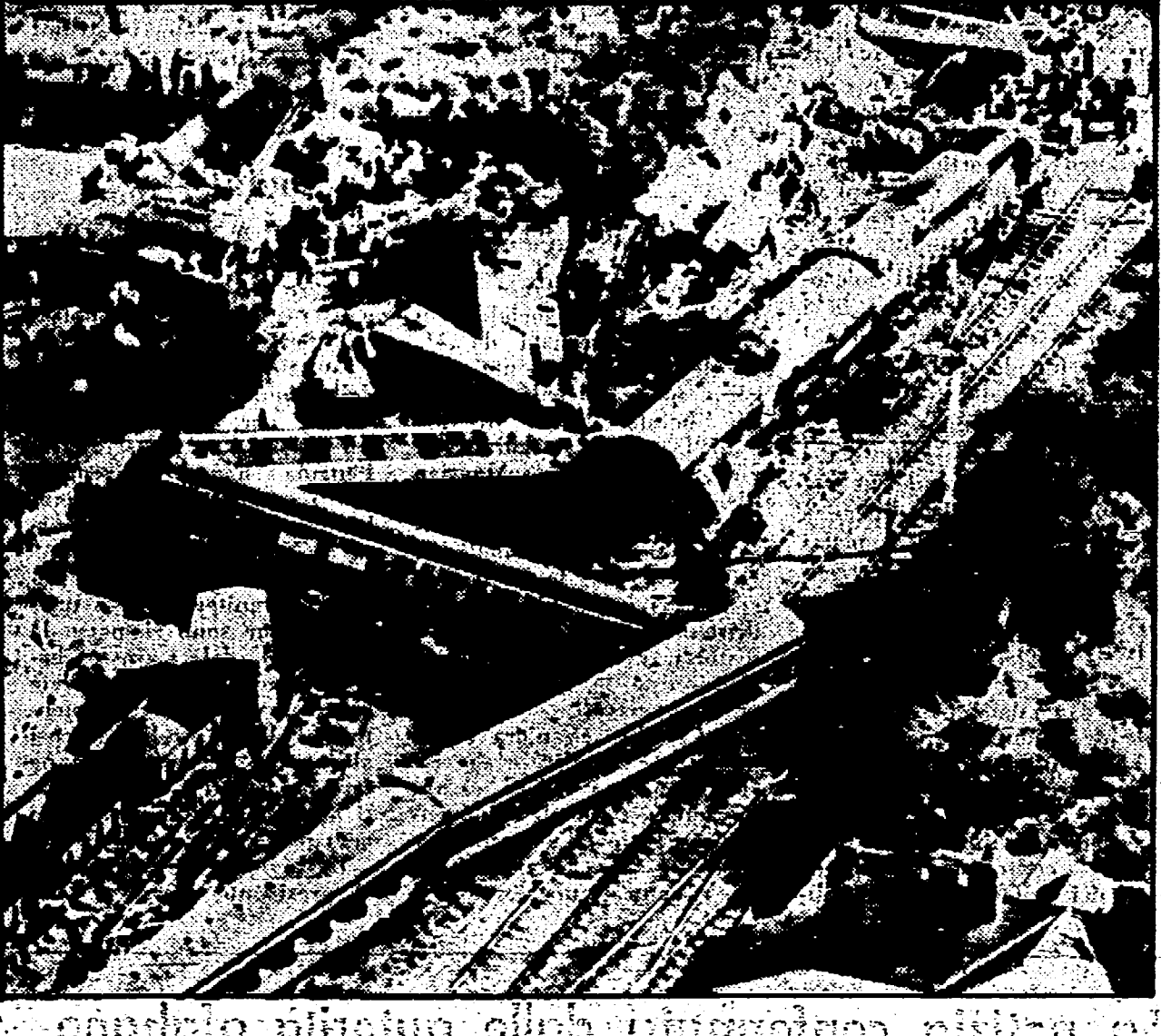
I sostenitori del «Comitato per la Convenzione aperta» hanno cominciato a contattare i 3.331 delegati che dovranno decidere a New York sulla nuova regola che costringe tutti i delegati a votare a favore del candidato che hanno appoggiato al momento delle primarie, per convincerli a pronunciarsi per la «Convenzione aperta». Molti di questi democratici «fibelli» appoggiano la nomina del senatore Edward Kennedy, il quale punta tutte le sue speranze sulla sconfitta di questa regola e sulle proprie capacità di ottenere il voto di una parte notevole dei delegati che finora hanno appoggiato Carter (circa il 60 per cento del totale). Gli altri sostenitori

dell'«apertura» della Convenzione sono per la maggioranza deputati giovani che vedono nell'eventuale candidatura di Carter, specie dopo il «Billygate», la quasi certezza che il Partito democratico sarà sconfitto a novembre e con questo la loro carriera politica. Sono queste forze, che vorrebbero «far fuori Carter» ma che non appoggiano Kennedy, che rendono ancora più incerto l'esito della Convenzione in quanto non hanno ancora trovato un candidato alternativo al «Comitato per la Convenzione aperta». Tuttavia, il comitato ha detto ieri di avere già ottenuto l'appoggio aperto di 113 congressisti democratici.

Ma anche le forze che si oppongono alla convenzione «aperta», per la maggior parte i sostenitori della conferenza di Carter, hanno annunciato ieri i risultati di un proprio sondaggio secondo cui 107 congressisti democratici si oppongono apertamente al tentativo di «aprire» la convenzione. Alla Casa Bianca, infatti, i sostenitori di Carter sembrano più fiduciosi rispetto agli ultimi giorni, quando l'affare del «Billygate» minacciava di logorare irreparabilmente le chances elettorali del presidente. Lo stesso Carter, parlando davanti ad un gruppo di 400 delegati, è sceso personalmente sul campo di battaglia, condannando il tentativo del comitato come una mossa che farebbe del primario e della scelta del candidato una «parodia». Il presidente è stato lungamente applaudito. Anche al Congresso 75 senatori e deputati, fino a ieri molto restii a pronunciarsi in un senso o nell'altro, hanno dimostrato il loro appoggio per Carter e per la nuova regola. Secondo un sondaggio del «New York Times», reso pubblico ieri, la stragrande maggioranza dei delegati (108 su 116 interrogati) degli Stati di New York, New Jersey e Connecticut che si sono già dichiarati a favore di Carter intendono rispettare il loro impegno. Si è avuto infine un altro importante segno positivo per i carteriani da Douglas Fraser, presidente del sindacato di categoria dell'auto (United Auto Workers). Questo esponente sindacale, che aveva appoggiato Kennedy all'inizio della campagna, si è dissociato dal movimento anti-Carter accettando l'invito a sostenere formalmente la conferma del vice presidente Mondale alla Convenzione.

Ma nonostante questi sviluppi della prima giornata di lotta concreta tra le forze contrapposte all'interno del Partito democratico, che sembrano dare il vantaggio ai sostenitori di Carter, l'atmosfera rimane estremamente tesa ed incerta. Rimane sempre in piedi l'affare del «Billygate», che potrebbe da un momento all'altro rovesciare le tendenze. Ieri mattina, ad esempio, la Casa Bianca ha ammesso che il presidente Carter ha spedito al fratello, con acclusa una lettera, uno dei famosi telegrammi ufficiali e riservati del Dipartimento di Stato relativi al viaggio di Billy in Libia nel 1978. Il contenuto del telegramma non sarebbe compromettente. Ma l'annuncio rappresenta un emnesimo cambiamento della versione dell'informazione, sulla questione dei rapporti tra il fratello minore del presidente e il governo della Libia e dell'eventuale coinvolgimento di Billy nello svolgimento della politica estera americana.

Mary Onori



Sciagura ferroviaria in Irlanda: le vittime sono 17

DUBLINO — 17 morti (ma è una cifra probabilmente sottintesa ad aumentare) è il bilancio di una tremenda sciagura ferroviaria in Irlanda. Causa della tragedia, l'improwvisata deturpazione del dirrettissimo Dublino - Cork, avvenuto mentre il treno viaggiava ad una velocità di circa ottanta chilometri l'ora. A provocare il disastro furono alcune rotaie che erano state sostituite in un atto di sabotaggio di estranei protestanti. Sul treno, al momento dell'incidente, viaggiavano circa 220 persone, irlandesi e turisti stranieri in vacanza. Fra le vittime si sarebbero, apparte, tre turisti stranieri. Il bilancio delle vittime, purtroppo, provvisorio, scende anche 30 feriti, di cui dieci in gravi condizioni.

Solo qualche sfasatura

Molti giornali italiani hanno dato giudizi molto severi, spesso, su questa Mosca olimpionica.

«Qui starei attento. C'è stata qualche sfasatura iniziale, ma poi i giornalisti si sono portati onestamente, e trovo eccessive anche alcune delle nostre critiche ai loro articoli. Io ho avuto molti contatti con loro nel poco tempo che ho passato a Mosca. E li ho trovati ben disposti, non fessosi, onesti. E i senecisti li hanno aiutati. Nessuna forzatura propagandistica. E si che le occasioni non mancavano. Pensa al ridicolo di certe cose accadute nella sfilata...».

Per esempio?
«Ma quella trocata, che era né carne né pesce, del cartello italiano di cui nessuno si è nemmeno accorto. E perfino San Marino è sfilato con la stessa, ridicola, formula. Si vede comunque — mi sono detto — che come la DC e il PSI in Italia non hanno autorità sul CONI, nemmeno noi comunisti che governiamo con il PSI a San Marino abbiamo autorità sul loro CONI. C'era Gasparini in tribuna, e li sfilava il tricolore».

Ma se non si sfilava il tricolore, che cosa c'era? «Mi ha detto un giornale che si sfilava il tricolore, e si sfilava ancora per quel giorno, per

qualcosa che è come un cervello pensante che, in quanto tale, non abbia avuto vera sepoltura. Primo Locati raccontò poi del paese di Taino, passato alle sinistre per la prima volta dopo la Liberazione nel 1975. E vengono fuori le storie dei Pajetta (un cognome antico di contadini, qui, fin dal '400) e dei Berrini, i «ricchi». E le storie di ripetuti matrimoni tra le famiglie, per cui l'intrico di parentele e cuginanze è andato avanti indefinitamente, come in un «maso» chiuso o come in una delle antiche dinastie d'Europa. Il padre di Pajetta sposò una Berrini e passando per le vie e i vicoli, fra case di architettura povera piemontese, alla storia in grande. Dai ridotti tempi più lontani della infanzia, fino al dramma del '44-45.

C'è un monumento unico in Italia, penso, in questo paese: una locomotiva vera e propria su piedistallo a ricordare i ferrovieri di Taino e il nonno di Gian Carlo che fu un dirigente importante delle FS regie. Finché non venne il tempo del dolore e della gioia. Una strada intitolata a Gaspare, una a Piero, una a Oreste, un'altra a un terzo cugino di Gian Carlo, Tre Pajetta e il figlio di una Pajetta.

Se questo può essere nelle infanzia e adolescenza di tutti gli sport mi interesso poco o niente. Ero un grande esperto quando ero in galera. Per dieci anni ho dovuto leggere solo la «Gazzetta dello Sport», unico giornale ammesso: e sapevo tutto anche del hockey su prato che si praticava allora in due soli paesi al mondo.

E qui riprendo la storia, la storia vera di Gian Carlo Pajetta che viaggia la macchina con un cronista da Taino a Volpiano, lungo un ruscello di memoria proustiana che spesso si ingrossa in un fiume.

A Taino, mentre Pajetta beve il tè prima di prendere la via di Torino, gli siede accanto un compagno che con voce lenta e profonda gli parla. Parla dei tempi andati, di Gaspare Pajetta di cui era compagno nella Resistenza, di un giovane della «X Mas» catturato in una unitaria fascista di Taino e che poi laggiù in Costituzione dell'URSS del '39 mentre combatteva — ormai convinto — a fianco dei partigiani. Un giovane ligure che è morto e nessuno ha mai saputo che era diventato comunista in cura sua, e lo aveva detto.

A parlare è Primo Locati che si affretta e si affrettava ancora per quel giorno, per

Esistono vaste possibilità di uscire dal vicolo cieco

Giudizio positivo della Pravda sulle prospettive per il disarmo

MOSCA — «Vaste possibilità» esistono, secondo la Pravda, per far compiere passi in avanti alla questione del disarmo. In una corrispondenza da Bonn nella quale si commentano gli sviluppi seguiti alla visita del cancelliere Schmidt a Mosca, e i suoi colloqui con Breznev, il giornale sovietico sottolinea che le proposte di Breznev per l'avvio di un negoziato sulle armi a medio raggio, da condurre in un organo con la partecipazione dei mezzi americani «a bast avanzate», sono di un «vigore inimitabile».

Già un tempo si sono avvertiti «i segni evidenti di un indeclinabile impegno alla distensione militare». Il ritiro di ventimila soldati sovietici dalla Repubblica democratica tedesca e la proposta di avviare un negoziato di disarmo sul continente europeo sono segni che «non danno del disarmo un'idea di un vicolo cieco».

Per quanto riguarda l'eliminazione pratica delle «vaste possibilità che l'intimità sovietica offre al questodiano del PCUS si dimostra sostanzialmente ottimista, ma avanza dei dubbi sulla sincerità del presidente americano Carter: la «reazione positiva» di costui al piano sovietico potrebbe essere stata, secondo il giornale sovietico, una «manovra elettorale». Una freccia critica viene diretta anche al governo di Bonn che a giudizio della Pravda è «troppo timido» nei battenti per la distensione. «Ma è una questione di tempo», dice il giornale sovietico, «che le armi armate sovietiche e «Stel Rossa» si occupano della questione del disarmo e delle ritorsioni delle forze in campo. La distensione è un processo ininterrotto che si svolge in modo continuo e non può essere arrestato».

La Segreteria del PCI di Torino partecipa a nome di tutti i comunisti torinesi al corso di studio per la preparazione del convegno in compagnia di

proca misciata delle forse (colloqui MPRF); proposta, dice il giornale, che è in sostanza l'accettazione del vecchio piano occidentale: «circa la riduzione asimmetrica» delle truppe dei due blocchi militari in Europa. In base a questa proposta l'URSS ritirerebbe dall'Europa altri ventimila soldati, contro tredicimila americani. Tuttavia, nota Stella Rossa, «non ci si può aspettare che l'URSS continui all'infinito a ridurre i propri mezzi bellici in maniera unilaterale. E' indispensabile anche la buona volontà della controparte».

Il generale Nikolai Cornev, capo dello Stato maggiore dell'URSS, ha commentato la commissione del ritiro dei ventimila soldati sovietici dalla RDT dichiarando che «non

si è trattato di propaganda ma di un passo reale nella distensione militare». Il generale rileva che «l'importanza della riduzione unilaterale delle truppe sovietiche nell'Europa centrale è accresciuta dal fatto che del territorio della RDT sono state sgraziate unità comuniste pronte al combattimento».

Ieri l'agenzia francese «France Press» aveva dimostrato da Bruxelles una informazione secondo la quale l'Unione Sovietica starebbe provvedendo al rafforzamento delle proprie difensive atomiche. Il giornale — che ricorda un'altra agenzia non aveva trovato credito negli ambienti della NATO — è stata ieri sera formalmente smentita dalla «Tass».

Da ieri in Islanda la prima donna presidente

REKJAVIK — La prima donna a essere eletta presidente di un paese è stata Vigdís Finnbogadóttir, 59 anni, di 37 anni presidente del Parlamento. La signora Finnbogadóttir, che ha lavorato per anni al ministero dell'Interno, è stata eletta presidente con il 90 per cento dei voti.

La nuova presidente è anche nota per la sua politica progressista e pacifista. In particolare, si è sempre pronunciata criticamente sulla presenza nel paese della base americana di Keflavik.

WINCENZO MANCO

che è stato uno dei fondatori del partito...
Torino 2 agosto, 1980

WINCENZO MANCO

Il compagno Edmondo si accosta al dolore del compagno...
Torino 2 agosto, 1980

WINCENZO

veduto dispiacuto di tutto in...
Torino 2 agosto, 1980

WINCENZO

Il compagno Edmondo si accosta...
Torino 2 agosto, 1980

Ugo Bodini